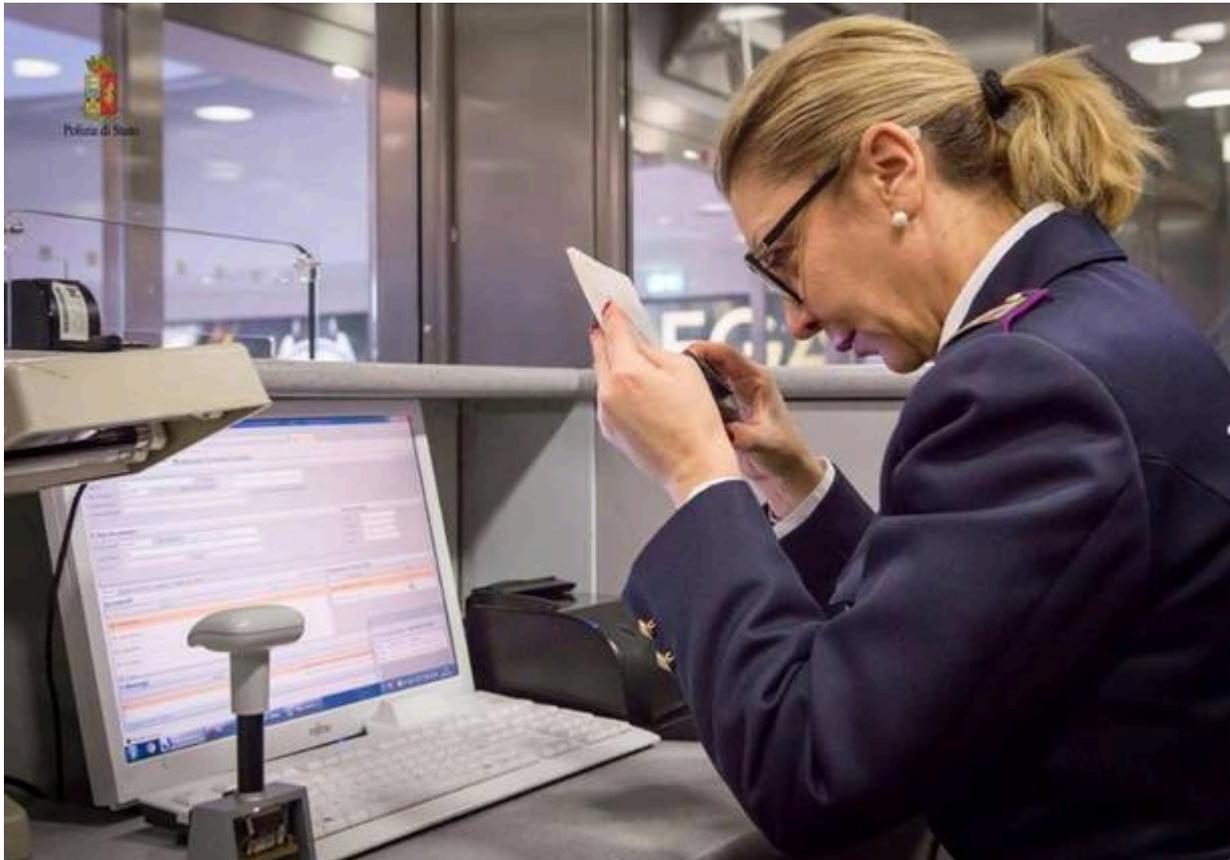


VareseNews

L'egiziano in fuga: non era un espulso, era stato fermato alla frontiera

Pubblicato: Mercoledì 16 Gennaio 2019



Il caso del cittadino egiziano [fuggito sulle piste di Malpensa](#) riguardava di fatto **un accompagnamento alla frontiera, e non un'espulsione**. Una persona priva di titoli per entrare in Italia, non un espulso che era stato fermato in Italia.

L'uomo risultava partito da Dakar nella giornata di domenica scorsa e arrivato a Malpensa nel pomeriggio dello stesso giorno in transito: l'aereo è atterrato ma i viaggiatori di fatto **non sono mai entrati tecnicamente in Italia** perché rimasti nella cosiddetta "area transiti". Qui l'uomo è stato **trovato nel corso di un controllo privo di documenti dalla Polaria**, sebbene non fossero previsti controlli di frontiera perché in uscita dell'area Schengen: sulla carta non doveva entrare in Italia, ma appunto solo transitare per ripartire subito dopo con meta Il Cairo, Egitto.

La normalità in questi casi – cioè in assenza di documenti – prevede di seguire **le procedure "ICAO"**: la persona deve essere munita di nuovi documenti su cui figura nome, cognome e data di nascita, viene "fotosegnalata" e **affidata al capitano del volo della compagnia aerea** sulla quale è giunto nel nostro Paese. A sua volta il pilota affida la persona alle autorità di pubblica sicurezza che dispone la permanenza dell'ospite in **un'area specifica dello scalo, si chiama "area sterile"** e la persona rimane fino a che non vi è la possibilità di accompagnarla a bordo di un nuovo volo per il paese di provenienza (e non di origine: in questo caso, infatti, il volo di Air Italy era diretto a Dakar e non verso Il Cairo, destinazione originaria di E.E., l'egiziano fuggito ieri sera).

Quando il volo è disponibile, le **autorità di pubblica sicurezza accompagnano il viaggiatore sull'aeromobile**. È stato proprio in questo frangente, quando il trentenne era già a bordo, che l'uomo ha colto la palla al balzo ed è saltato dall'aereo dal portellone posteriore.

I respingimenti alla frontiera sono molto frequenti: a volte perché mancano i documenti, a volte perché chi arriva alla frontiera ha documenti e magari anche un visto ma è **privo di strumenti per la vita in Italia**. Traduzione: deve avere un albergo già pagato, una somma adeguata di denaro, l'invito per un evento speso. Sono **procedure ordinarie svolte per via amministrativa centinaia di volte**, senza – normalmente – che la valutazione esca dall'aeroporto: in alcuni casi le procedure di espulsione sono state anche contestate a posteriori (come **le due donne già residenti in Italia ed espulse, caso sollevato da Asgi a fine 2018**).

Spessissimo si tratta di persone che vivono il repatrio come un dramma umano, la rinuncia alla fuga magari da un Paese povero o dove si sentono a rischio. Se si dimostrano poco disposti ad accettare il respingimento (magari tentano di sfuggire dall'area sterile), interviene la Polizia di frontiera accompagnandoli fino al posto. In molti casi però i respinti alla frontiera vengono semplicemente imbarcati sul volo di rientro, senza neppure l'intervento della Polizia. Questa volta il passeggero allontanato ha tentato la via più spettacolare, saltando dal portellone e fuggendo sulle piste.

di a.c. – r.m.